

**L'***Arcano*, di Juan José Saer, è un straordinario romanzo sul misterioso fascino delle traversie. Certo, anche della vita, della morte e del forte potere della memoria che tanto affatica perché unica per ognuno. Non esiste una memoria comune. E così, quando il mondo vacilla, siamo sempre convinti che a vacillare siamo noi. E davvero arcana, almeno per la prima parte del romanzo, è la sopravvivenza del narratore, ormai vecchio, che ci racconta la sua straordinaria e filosofica avventura.

A quindici anni, si imbarca come mozzo su una nave. La destinazione involontaria è l'Inferno. Infatti, approdati in un luogo di rara bellezza, tutto l'equipaggio viene sterminato dagli indios. L'unico ad essere risparmiato è il ragazzo che subito viene trattato con venerazione e, in uno stato allucinato, assiste allo



Juan J. Saer  
«L'Arcano»  
(trad. L. Pranzetti)  
La nuova  
Frontiera  
pp. 159, € 15,50

squartamento dei suoi compagni di viaggio che vengono poi arrostiti e mangiati. Sono cannibali evoluti, questi indios, da tempo hanno smesso di mangiarsi tra di loro e una volta all'anno partono con le loro canoe a caccia di stranieri di passaggio che divorano per ripetere un'esperienza antica, «incrostata nella memoria» per poi abbandonarsi a un'orgia dionisiaca di carne umana e ac-

## JUAN JOSÉ SAER

# Fra gli indios cannibali il mistero del ragazzo che non venne squartato

## Un'avventura dello scrittore argentino: un villaggio tra orge e lunghi silenzi

quavite, un'orgia che dura un paio di giorni e dove tutti, uomini, donne, vecchi e bambini, si accoppiano violentemente per poi ritrovarsi inebetiti e senza ricordo di ciò che hanno fatto sebbene le conseguenze siano più che evidenti: alcuni di loro muoiono, altri restano tragicamente mutilati.

Eppure, quell'orrore che aveva fatto spuntare sui loro volti sorrisi viziosi e spudorati,

così come esplose scomparire e per un intero anno la popolazione del piccolo villaggio ritrova l'equilibrio con la natura, i lunghi silenzi, le poche parole dai tanti significati che vengono ripetute con parsimonia mentre le stagioni passano. Nei dieci anni che resta con loro, il ragazzo si chiede perché quegli uomini l'hanno lasciato vivo mentre ne apprende la complicata lingua che tutto dice e tut-

to sottintende. E scoprirà che *esistere e stare* in quel vocabolario non esistono, al loro posto si usa solo il verbo sembrare. Qualsiasi cosa venga vista o nominata non è mai quella cosa. Un albero, per esempio, non è un albero, semplicemente *sembra* un albero, perché l'attributo di ogni cosa è unicamente la sua precarietà.

L'uomo ormai anziano che scrive le memorie di questa incredibile avventura, ripercorre i suoi stati d'animo di allora, le sue trasformazioni, l'assemblamento in un mondo che non gli apparteneva e che invece, alla fine, diventa l'unico universo, è in modo così leggendario da fargli dimenticare la sua madrelingua: «In ogni vita, c'è pure un periodo decisivo, che è anche, senza dubbio, mera illusione, ma che tuttavia ci plasma definitivamente». E dopo dieci anni, quando verrà liberato, messo su una canoa piena di viveri per andare incontro ai suoi simili, quel passato gli resterà accanto e verrà continuamente ripetuto quando, in-

contrata una compagnia teatrale, di quella storia farà un testo che verrà rappresentato con grandissimo successo, anche davanti a molti re. Ma dopo un po' si renderà conto che facendone teatro, parole e gesti hanno perso la loro verità. E allora cambierà di nuovo strada, abiterà una casa bianca, avrà una famiglia, e col tempo, scrivendo le sue memorie, intuirà l'arcano.

Gli «innocenti» selvaggi volevano che lui fosse il testimone dell'inquietudine che ogni anno li coglieva riportandoli ai primordi di una vita in cui mangiare l'altro era in fondo mangiare se stessi. Scrivendo, sarà allora il ricordo lontano di un'eclissi di luna, vista tanti anni prima in quel loro misterioso mondo, a fargli intravedere il senso del mondo e della vita: il male accade per compensare il suo contrario, se qualcuno muore un altro starà nascendo perché in questo mondo: «Tutto deve esserci *sempre*. Se, per caso, anche una sola cosa dovesse mancare, tutto si sgretolerebbe».